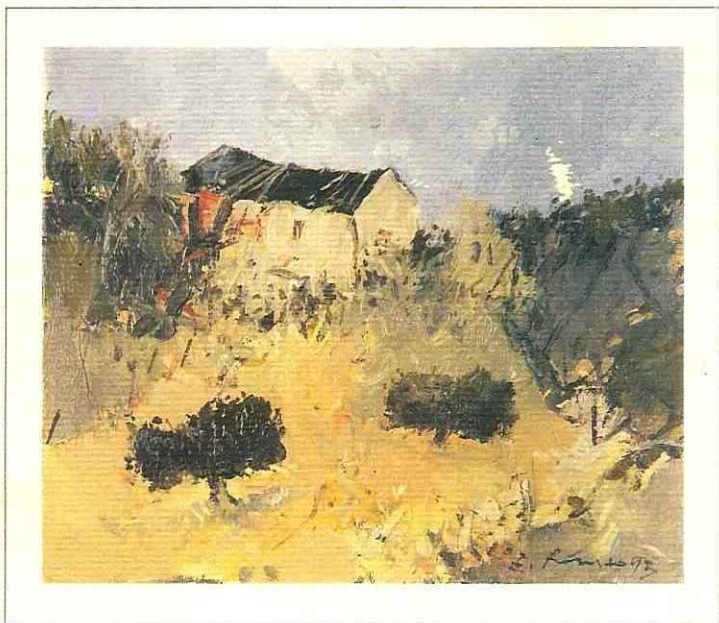


alberto d'angelo

MUMENTI





Alberto D'Angelo è nato a Trapani.

Insegnante, ha studiato arabo all'Istituto Orientale di Napoli ed è pensionato del Ministero della P.I.

Appassionato sportivo, nel trentennio 1950-1980 si è dedicato al motociclismo prima e all'automobilismo dopo, mietendo una messe di vittorie di cui sono testimonianza le circa trecento coppe e trofei che affollano la sua casa.

Poeta e cultore del dialetto e delle tradizioni di Sicilia, ha pubblicato quattro libri di poesie: i primi due in lingua e in dialetto e gli altri completamente in dialetto, che hanno riscosso unanimi consensi.

Oggi risiede in contrada Marotta di Valderice (TP) in una antica proprietà di famiglia.

In copertina

Olio di Enzo Romeo

Alberto D'Angelo

MUMENTI

poesie in dialetto siciliano

Prefazione di
Salvatore Di Marco

*Direttore del Giornale
di Poesia Siciliana*

Proprietà letteraria dell'autore

Alberto D'Angelo

*Contrada Marotta, 44
91019 - VALDERICE (TP)
tel. 0923-833343*

Ai miei figli

Nuzzenti,
o fatti 'ranni ...:
pezzi di cori,
vavareddi di l'occhi.

Prefazione

Da tempo ormai l'appuntamento che Alberto D'Angelo mantiene con i suoi lettori e con la poesia dialettale siciliana ha scadenze quasi annuali. Sicché non soltanto sono numerosi già i suoi volumi di versi siciliani - e in effetti tutti ben corposi - ma si dipana così sotto l'occhio del critico letterario e dello studioso una materia di ampia osservazione. Ed io stesso, che qui sono nella veste assai umile del prefatore e non certamente del critico letterario, e che intanto ho avuto la possibilità di conoscere tutta l'opera di questo poeta trapanese, sono fortemente tentato di sviluppare uno studio organico sulla sua poesia, a cominciare dai primi versi dialettali, dalla sua prima apparizione in volume, dai primi contatti fino ad evidenziare il significato dei riconoscimenti che gli sono stati attribuiti nel corso degli anni. Purtroppo però al prefatore sono dati dei limiti - anche relativi allo spazio - che gli vietano rigorosamente di organizzare un vero e proprio saggio di critica letteraria (ben diverse sono infatti le funzioni prefatorie rispetto al mero esercizio dello studio letterario, anche se insistono tra i due diversi ruoli talune importanti convergenze), e che bensì gli consentono in primo luogo di presentare l'opera ai lettori nelle sue caratteristiche essenziali di contenuto e di stile, di forma e di struttura, allo scopo di avviarne la lettura. E ciò anche nel rispetto della libertà del lettore, soprattutto della sua libertà di giudizio critico.

Fedele a queste ragioni parlerò di Mumentì, che è l'ultima novità di Alberto D'Angelo nell'ordine del tempo, l'ultima raccolta delle sue più recenti poesie dialettali. E trattasi di circostanza di non secondario significato perché consente di verificare giudizi già formulati in altre occasioni, di confrontare valutazioni acquisite con le nuove formulazioni alle quali il poeta giunge con questo nuovo libro. E a tale riguardo vorrei anticipare che Mumentì mi aiuta a consolidare l'idea che mi sono via via fatta della poesia di questo fertile autore trapanese, poiché ha saputo mantenersi coerente con le caratteristiche essenziali della sua precedente produzione poetica, sia sotto il profilo stilistico e formale che sotto quello dei contenuti. Infatti mi colpisce innanzitutto la continuità del poeta rispetto a sè stesso, e in particolare rispetto alle sue più convinte e consapevoli vocazioni letterarie. Tant'è che Mumentì non interviene a stravolgere l'idea di poesia nonché lo stesso modus poetandi attorno a cui Alberto D'Angelo ha fatto muovere sempre la sua ispirazione, le sue ragioni di umanità e di spiritualità. Anzi, questo suo nuovo libro riconferma i dati più caratteristici della sua poetica, necessari peraltro a conferirgli timbro personale e inconfondibile. L'identità del poeta qui, in questi versi, non si appanna, non si diluisce, ma - anzi - direi che viene recuperata in tutta la propria limpidezza.

Due sono, a me sembra di poter dire, i «luoghi» dove la poesia di Alberto D'Angelo sboccia e fiorisce, dai quali trae - come si dice - ispirazione e linfa: innanzitutto il mondo dei propri sentimenti, degli affetti più cari; e inoltre i momenti più ricchi ed emozionanti della natura vista e ammirata con commozione da quell'angolo verde della bellissima Valderice dove egli vive. E poi, nell'atto creativo del poeta questi «luoghi» non si mantengono distinti fra di loro entro due regni ispirativi di diverso dettato, ma convivono e spesso si intrecciano in un disegno unitario e armonico. E prevale su tutto, quasi in ogni componimento, la nota persistente della malinconia: un pacato avvertimento del tempo che tra-

scorre e che consuma i giorni, le cose, l'esistenza, il vivere stesso. Non è tuttavia l'idea della morte che vi prevale, poiché essa rimane discretamente sottintesa, sottaciuta; però certo ogni scenario che nella poesia di D'Angelo si apre appare segnato dal destino della propria precarietà. Ma, ripeto, senza disperazione né rassegnazione fatalistica. Solo venature di nostalgia, tratteggi di memorie, l'affiorare di ricordi lontani, il senso implicito d'un transitare delle cose che solamente finendo si rinnovano e si ripropongono. Sicché l'opera complessiva di Alberto D'Angelo - e non solo questa sua ultima silloge di Mumentì - riflette l'identità interiore del poeta, e in pari tempo riprende nel dettato la topologia dell'essere, la mappa intera delle spinte creative, il sistema stesso di tutti gli input verso l'atto di poesia.

La sintesi di questo sistema di relazioni che corrono tra il poeta e le cose, il poeta e il suo tempo che scorre, il poeta e i suoi luoghi, nonché le persone di oggi e di ieri, il poeta e l'esistere, è insieme emozione che si fa messaggio e parimenti linguaggio, forma, stile, parola. Siamo così nella fase delicata in cui l'espressione strettamente letteraria si pone come atto di comunicazione rivolta al lettore, forse per un bisogno di complicità che l'autore conserva per un comune sentire la pienezza dell'atto di poesia.

Io credo che queste siano le tappe di quell'itinerario che Alberto D'Angelo raggiunge, e di cui bisogna tener conto se con lui si vuole ridisegnare - anche come lettori prima che come osservatori e critici dell'evento letterario - quel tracciato che ci aiuti a comprendere le ragioni della sua poesia: senza di che, mi pare, la decodificazione esclusivamente dal punto di vista formale e stilistico che il lettore può e deve comunque compiere, resterebbe un evento vuoto di significanze.

Ed è a questo punto che dall'opera tutta di Alberto D'Angelo affiora la sua idea stessa di poesia. Impossibile sarebbe infatti, a mio avviso, dare ascolto a voce, stile e forma, alle ragioni interiori del poetare (senti-

menti, commozioni, nostalgie, confidenze, malinconie, ricordi) senza il sostegno a monte di una ben precisa concezione della poesia, che in D'Angelo c'è e che è maturata con gli anni, con l'esperienza, con la riflessione, con il dialogo e la ricerca interiore. Ed egli questa sua idea di poesia da cui parte affinché ogni verso abbia un suono, ogni testo un ritmo proprio, una precisa manifestazione lessicale e perfino ortografica, ce la lascia intravedere non tanto nel singolo componimento quanto piuttosto nell'interezza del suo libro, e quindi nell'insieme di tutte le sillogi che egli ha finora consegnato alle stampe.

La poesia non è per Alberto D'Angelo (almeno così mi è parso di capire) un astratto gioco letterario, ma schietta voce del suo animo, della sua mente, del suo cuore; espressione immediata di una verità che gli è venuta maturando dentro, espressione cioè dell'autentico esistere dell'uomo; e più in generale del tessuto esperienziale che sedimenta in ciascuno di noi proprio a partire dalle relazioni più semplici con il mondo che ci circonda, dai sentimenti più profondi e più veri con cui viviamo la nostra personale vicenda, dal linguaggio con cui la natura più vicina a noi si esprime e diventa parte del nostro vissuto quotidiano. Non è quindi, per Alberto D'Angelo, la poesia una mera avventura sperimentale finalizzata alla ricerca di novità formali e linguistiche che siano motivate soltanto da una esteriore e superficiale lezione estetica; è bensì la poesia atto di verità dell'animo umano da dire con parole vere, con un dialetto che coniughi la letterarietà espressiva con la verità del dettato, di cui bisogna saper cogliere le espressioni più significative nella ricerca continua di un dialogo che accomuna il poeta ai suoi lettori. Quindi c'è un momento in cui la poesia di Alberto D'Angelo diventa, al di là anche dell'evento espressivo e linguistico, segno di una partecipata confessione interiore. È qui che, a mio avviso, si può riscoprire il senso vero della sua opera poetica.

Non ho considerato utile esplicitare, in questo mio modesto ra-

gionare, di quale natura siano i sentimenti, le emozioni, gli affetti che il poeta ha voluto cantare in questa raccolta di versi, e neppure narrare eventi o descrivere luoghi di poesia che nel libro sono di per sé evidenti. Il lettore ritroverà senza fatica alcuna il mondo etico e intellettuale del poeta, i suoi motivi psicologici, il suo amore per la terra di Valderice e per la casa dei padri e dei figli, i suoi canti d'amore e i tenerissimi e tenaci affetti familiari. E di tutto ciò egli si renderà conto perché schietto e immediato è il linguaggio dell'autore, modernamente orientato alla trasparenza della comunicazione. Saprà il lettore riconoscere di Alberto D'Angelo lo stile controllato e severo del dettato, e ne avvertirà gli slanci lirici, le malinconie e le propensioni alla parola misurata, al verso spesso breve, rarefatto in uno spazio limitato, al controllo dei ritmi narrativi che la pagina registra con discrezione.

Poesia della nostalgia e della memoria, canto del più profondo sentire dell'uomo: questo vi è in Mumentì, dove i versi sono riportati in un dialetto che sa essere insieme rispetto della tradizione linguistica dell'area trapanese (lo si rileva di più dal punto di vista lessicografico che da quello morfosintattico, con rare segnature ortografiche). Ma vi è pure ricerca di una modernità espressiva che tende a rinnovare le tramature semantiche di questo dialetto antico e nobile che perde - nella scrittura di D'Angelo - il peso di notazioni vernacolari di corto respiro popolare-sco per collocarsi invece sui versanti della espressività letteraria culta. Poeta dunque del sentimento e della intimità il nostro Alberto D'Angelo, poeta dal metro libero e dallo stile sorvegliato, poeta di vena ispirativa fluente, poeta dal dialetto segnato con equilibrio sulla stessa res poetandi. Ma poeta - e mi pare utile sottolinearlo in conclusione - che si inserisce sul solco della florida tradizione poetica di tutto il trapanese, area geografica e linguistica da cui provengono figure importanti della poesia dialettale siciliana del Novecento.

Salvatore Di Marco

Avvertenza per la lettura dei segni grafici

- çi *sibilante prepalatale sorda debole come nella pronunzia fiorentina di: pe-
ce, bacio, ecc.*
- dd *occlusiva cacuminale che rende LL italiana, che va letta col suono tipico
siciliano, come in: beddu, aneddu, ecc.*